

5 novembre 2014

Piazza reale e tavoli virtuali

Oggi in contemporanea a Milano, Palermo e Roma i pensionati di Cgil, Cisl e Uil manifestano per chiedere al Governo una svolta politica nei confronti degli anziani su una serie di punti vitali: la tutela dei redditi delle pensioni, l'alleggerimento della pressione fiscale, il ripristino di un welfare decente, di una sanità all'altezza della domanda sociale, finanziamenti adeguati per aiutare le non autosufficienze.

E' il rilancio in grande stile della piattaforma unitaria delle tre organizzazioni, con l'obiettivo immediato di estendere alle pensioni il bonus di 80 euro per ora limitato ai salari fino a 1.500 euro mensili.

Sabato 8 novembre sarà invece la volta delle lavoratrici e dei lavoratori di tutto il comparto pubblico che, unitariamente, scenderanno in piazza a Roma "tutti insieme, per sfidare il Governo degli illusionismi e delle divisioni; per chiedere una vera riforma della pubblica amministrazione, dei comparti della conoscenza, dei servizi pubblici. E per rivendicare il diritto al contratto nazionale di lavoro tanto per i lavoratori pubblici quanto per quelli privati".

Anche se questi due appuntamenti coinvolgono le tre confederazioni sindacali, per noi rappre-

sentano un dato di continuità rispetto alla grande e straordinaria manifestazione della Cgil del 25 ottobre a Roma. Sono il segno tangibile di una mobilitazione che è ripartita, di un movimento forte per i contratti, i diritti, la dignità del lavoro.

E' in ballo la stessa qualità della democrazia di cui la rappresentanza sociale è una componente essenziale che caratterizza, per l'appunto, quella democrazia partecipata sancita e voluta dalla nostra Costituzione.

Intanto la Fiom ha preannunciato otto ore di sciopero generale, mentre la Cgil ha convocato un direttivo che prepara una fase nuova di mobilitazione.

Renzi stia sereno. Non lo lasceremo da solo alla guida di un timone e di una nave che non si capisce bene in quale direzione stia andando. E la piazza reale, di lavoratori e disoccupati, di giovani e di anziani, del lavoro pubblico e privato non si lascerà sostituire dagli illusionismi e dai fuochi artificiali dei tavoli virtuali fiorentini.

Noi siamo in campo, forti delle ragioni e dei diritti della parte che rappresentiamo: quella che paga le tasse, produce ricchezza, beni materiali e servizi, e che è sempre più stanca di fungere da valvola di scarico degli effetti di una crisi prodotta da altri.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Ancora accorpamenti scolastici?

Ospedale: ha ragione "il Biellese"

Made in Biella: il Governo attacca i patronati

Basta a nuovi accorpamenti scolastici nel nostro territorio

Sui tagli il Biellese ha già dato

Bisogna capire se il tetto di 950 alunni vale per ogni scuola o è la media territoriale

Quante ferite è ancora in grado di sopportare questo territorio? La domanda sorge dopo i forti timori espressi dal sindacato scuola della Cgil che teme nuovi accorpamenti di istituti scolastici nel nostro territorio. Il pericolo risalta dai nuovi indirizzi fissati dalla Regione che indica un parametro base di 950 alunni per scuola.

Un criterio che, forse, può andare bene nelle grandi città ma sicuramente risulta eccessivo per le comunità decentrate, in particolare se montane. Tetto che, qualora fosse confermato e perseguito rigidamente, comporterebbe nuovi tagli in un territorio

che ha già cancellato cinque direzioni didattiche, quattro scuole medie, accorpato due comprensivi e un istituto superiore.

Ulteriori riduzioni comporterebbero il rischio di desertificazione scolastica di alcune vallate e sarebbero, comunque in contraddizione, con le stesse indicazioni nazionali relative alle zone di montagna.

Privarci di strutture primarie, strategiche come la scuola, non può che peggiorare la stessa crisi economica e occupazionale, rendendo il nostro territorio sempre meno attrattivo. Sia per chi potrebbe investire che per

chi si propone di mantenere e consolidare gli insediamenti produttivi presenti. La stessa scuola non trae giovamento da queste scelte che la spersonalizzano, la allontanano dal territorio, la separano dalla comunità di appartenenza. “La scuola non è un bancomat a cui attingere”: afferma il segretario della Flc Maro Ramella Trotta, che constata come l’opera di sedicente razionalizzazione nel comparto pubblico coincida sempre con il taglio dei servizi diretti ai cittadini.

Ad oggi non sappiamo come si tradurranno concretamente questi indirizzi sul nostro territorio. Tuttavia, forti di

tante esperienze negative, preferiamo pensare al peggio con lo scopo di evitarlo.

Anche questo nuovo allarme che, in ordine di tempo, si aggiunge alle nubi che incombono sulle ferrovie e su “Città studi”, dovrebbe spingere tutti coloro che, a vario titolo, giocano un ruolo sul territorio a mettersi insieme, analizzare a fondo i nodi principali di una crisi che investe l’insieme delle nostre strutture, per decidere una strategia di contrattacco, una scala di priorità, un percorso possibile di ripresa, senza smanie di protagonismo e ambizioni primatiste che fan solo perdere tempo prezioso.

Condivisibile articolo sull’ospedale di Esposito ne “il Biellese”

Parliamo di cose più importanti del nome

Su “il Biellese” di venerdì scorso il direttore Silvano Esposito ha commentato l’avvento ormai prossimo del nuovo ospedale, prendendosi, a ragione, con certo disfattismo che vede la nuova struttura fuori tempo, sovradimensionata, addirittura con locali a rischio..

Al contrario, afferma Esposito, il nuovo ospedale deve

diventare un’opportunità per tutta la Regione, rappresentandone la struttura più nuova, disponendo sul territorio di risorse preziose che hanno investito in ricerca e innovazione tecnologica.

“Vogliamo – si chiede l’articolo – farlo diventare (l’ospedale ndr) un’altra occasione perduta, magari a beneficio di territori che

hanno politici più pronti ad approfittarne?”. Ed ancora ha ragione quando afferma che, con questi problemi, tutto il dibattito sul nome del nuovo ospedale e addirittura l’avvio di referendum sulla rete, appare fuorviante.

In effetti il rischio di non utilizzare gli ampi spazi disponibili, di non disporre dei finanziamenti e del personale

adeguato, di non cogliere l’opportunità di costruire un moderno polo della salute attrattivo per tutta la Regione, rende la discussione sul nome dell’ospedale a dir poco surreale.

Condividiamo in toto l’articolo de “il Biellese” che, per altro, ci conferma in una battaglia che la Cgil sostiene da tempi insospettabili.

“E’ gravissimo quello che è accaduto ieri a Roma”. Questa la dichiarazione di Susanna Camusso all’indomani delle cariche della polizia a Roma contro un corteo di lavoratori della Ast di Terni mobilitati per difendere il posto di lavoro. “Quello che è avvenuto è gravissimo – ha proseguito Camusso – e chiediamo al

Diritti e manganello

governo di risponderne. Ho detto al ministro Alfano che occorre molta attenzione perché in una situazione così difficile non si sa dove si va a finire”.

“Ho incontrato personalmente i lavoratori dimessi

e tutti e due raccontano la stessa cosa: c’è stato un ordine esplicito.

“Stupisce sempre, del resto, che queste cose possano avvenire per caso. Ci deve essere un ordine. Ma le manifestazioni pacifiche

non possono essere trattate in questo modo. Non voglio fare dietrologia però abbiamo chiesto di convocare il Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica in modo da rendere esplicita una direttiva su quale deve essere il comportamento delle forze dell’ordine.

“Quello che è accaduto oggi non deve più verificarsi”.

MADE IN BIELLA

Già gli ultimi governi avevano ridotto i finanziamenti ai patronati sindacali, costringendoli a enormi sforzi di riorganizzazione e a grossi sacrifici per mantenere inalterati i servizi.

Tuttavia con l'ultima legge di Stabilità, il taglio deciso ha proporzioni mostruose: 150 milioni in meno su 430 complessivi. Renzi, anche su questo terreno, aspira a surclassare tutti i suoi predecessori.

Va detto, per chiarezza, che lo Stato italiano non ha mai regalato nulla ai patronati sindacali che si sono fatti carico di funzioni che, ad esempio, sul piano pensionistico, alleggeriscono il lavoro dell'Inps e, su quello della sicurezza, alleviano i compiti dell'Inail.

Un taglio di queste dimen-

Il Governo attacca i patronati

sioni rischia di produrre nei patronati, non una riorganizzazione, per altro già avvenuta, ma un pesante ridimensionamento di attività e funzioni. Si noti che questo avviene in una fase in cui l'Inps si è informatizzata, riducendo attività di sportello e contando sulla funzione dei patronati. E si consideri, ugualmente, che se la struttura pubblica dovesse farsi carico di una quota di lavoro dei patronati affronterebbe costi decisamente superiori ai tagli che il Governo ha deciso.

Infine si consideri che i patronati hanno gestito ingenti recuperi e svolto una capillare funzione di controllo sulle varie forme di assegni pensionistici e sostegni ai redditi. Quindi un ruolo sociale insostituibile. E lo stesso può dirsi in termini di tutela e vigilanza sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori, facendo spesso da apripista all'evoluzione legislativa in materia.

E' questo che si vuole colpire? La domanda appare legittima, a meno che il provvedimento sia frutto di pura e semplice sprovvedutezza. Tuttavia, considerando la quotidianità degli attacchi sferrati al sindacato, viene purtroppo da pensare al peggio.

Noi non staremo a guardare e, anzitutto, faremo di questo provvedimento sciagurato, un elemento forte di denuncia e azione sociale.

in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Class action di "Opzione donne" contro l'Inps

Il Comitato "Opzione donna" ha promosso una Class action contro l'Inps per due sue circolari del 2012, che hanno modificato l'applicazione della legge Maroni del 2004, la quale permetteva in via sperimentale alle donne con 57 anni e 35 di contributi, di andare in pensione con il sistema retributivo fino al 2015. L'iniziativa è stata presentata a Montecitorio nei giorni scorsi.

Le contestate circolari sono state emanate dall'Inps nel marzo del 2012, introducendo dei criteri diversi da quelli dalla legge del 2004, tagliando fuori tutte le donne che maturano i requisiti nel 2015. Malgrado due risoluzioni

in Parlamento diano ragione a "Opzione donna", l'Inps non ha ritirato le circolari, né il ministro Poletti è intervenuto. Forse perché la Ragioneria dello Stato chiede la copertura per i primi quattro anni. Cosa non accettabile perché la legge Maroni del 2004 la copertura la garantiva.

Quasi 10 milioni disoccupati e precari

Sono oltre 9,5 milioni (9.541 mila) le persone in grave difficoltà per la mancanza di lavoro o per la precarietà di una posizione lavorativa non scelta ma subita. Si tratta del dato semestrale più alto dal 2007 ad oggi. E' quanto emerge dal rapporto dell'osservatorio del mercato

del lavoro dell'Associazione Bruno Trentin sugli effetti della crisi sul lavoro in Italia, aggiornato al primo semestre 2014.

Solo negli ultimi 12 mesi, rileva la ricerca, nell'area del disagio e della sofferenza occupazionale, si è riscontrato un incremento del 5,4% (equivalente a + 490 mila unità), mentre rispetto al primo semestre 2007 l'aumento è stato del 67,3% (+ 3 milioni e 839 persone).

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata cresce e si attesta al 60% del totale della media del semestre. E il tasso di disoccupazione aumenta in tutte le ripartizioni territoriali, arrivando a toccare nel Mezzogiorno il 21%.

